

# COMMEDIA DEGLI EQUIVOCI

MASSIMO TEODORI

**L'**egemonia culturale della sinistra comunista e paracomunista si è spesso avvalsa dell'uso improprio della storia, della memoria e delle eredità culturali. Anche oggi, quando quella forza politica non esiste più, i suoi epigoni tendono a riprodurre i vecchi vizi dei progenitori cercando di incorporare patrimoni ideali e riferimenti storici che non appartengono alla sua tradizione. Proprio in questi giorni se ne sono avuti due esempi, clamorosi se non ridicoli, con Romano Prodi che «ha sognato un De Gasperi ulivista», come ha notato su queste colonne Francesco Cossiga («Lo statista raccontato da Prodi è solo una mostruosità»), e con i diessini che sono «sul punto di trasformare il candidato democratico nel compagno Kerry e gli Usa in un nuovo alleato simileuropeo del duo (...)

(...) francotedesco» secondo l'opinione manifestata da Giuliano Amato sulla *Repubblica* («La sinistra con il mal d'America»).

Sono stati i due prestigiosi statisti a mettere in evidenza le incongruenze neoegeemoniche degli esponenti del centrosinistra nel mettere in atto operazioni che hanno tutto il sapore delle vecchie tattiche annessionistiche togliattiane. Ha ragione il presidente Cossiga nell'ironizzare sulle pretese del leader ulivista Prodi. La figura e la tradizione di De Gasperi non possono essere prese a fette e la sua eredità politica non può essere separata dai due principali aspetti che ne caratterizzarono i governi. Il primo riguardò la svolta che, dopo la partecipazione allo schieramento antifascista del governo Parri protrattosi anche con i suoi primi governi, impresse alla direzione politica del Paese chiudendo definitivamente la stagione del ciellenismo e dell'antifascismo unitario, ed imprimendo il 18 aprile 1948 insieme ai laici Luigi Einaudi, Carlo Sforza e Giuseppe Saragat un nuovo corso alternativo alle sinistre filosovietiche.

Altrettanto importante fu il secondo aspetto dell'azione di De Gasperi concernente la lotta frontale contro il partito comunista di Togliatti e l'Unione Sovietica di Stalin, nel cui segno il presidente del Consiglio fortemente volle e realizzò l'ingresso nell'Alleanza Atlantica che assicurò la ricostruzione nazionale e lo sviluppo del Paese durante tutti gli anni Cinquanta e Sessanta. In quella stagione De Gasperi non fece alcuna concessione alle ambiguità neutraliste ed antiamericane di Giovanni Gronchi e Giuseppe Dossetti, padre putativo di Prodi. È perciò che non è affatto una *boutade* la definizione cossighiana del De Gasperi prodiano come una «mostruosità culturale».

Anche Giuliano Amato ha dovuto affrontare, pur con il consueto abile garbo, le disinvolte acrobazie dei suoi compagni tutte indirizzate a far dimenticare tramite il filoamericanismo kerriano l'antiamericanismo bushiano. Ma l'atteggiamento di fondo che ha dato il tono al centrosinistra nell'ultima stagione, lungi dall'essere solo una critica alla politica del presidente americano, è stato in sostanza l'ultima incarnazione di antiche pulsioni anticapitaliste, antiindividualiste e, in definitiva, antiliberali da sempre presenti nella cultura già filocomunista ora antiglobalista della sinistra italiana. È un inganno ritenere, come hanno voluto farci credere non pochi autorevoli esponenti del centrosinistra, che la politica estera e di sicurezza degli Stati Uniti cambierebbe radicalmente se fosse eletto il candidato democratico. Anzi è stato più volte messo in evidenza da diversi orizzonti come la politica del nuovo JFK (come del resto del vecchio JF Kennedy) non può che essere ancora più interventista di quella repubblicana perché ciò è iscritto nella tradizione dei due partiti oltre che nell'inevitabile tutela degli interessi del popolo americano di fronte al terrorismo.

Queste paradossali contraddizioni sono state ancora una volta richiamate da quel Giuliano Amato che, dopo l'11 settembre, con lucidità aveva dichiarato che dietro a ogni pacifismo si nasconde sempre l'antiamericanismo. Sarà perciò difficile non solo a Cossutta e Bertinotti ma anche ai suoi colleghi aspiranti riformisti Prodi, Fassino e D'Alema, che sono stati trascinati nelle piazze e in Parlamento dalla demagogia arcobaleno, seguire l'insegnamento dell'ex presidente del Consiglio secondo cui «non è da posizioni antagoniste agli Usa che si può governare l'Italia». Con Bush o con Kerry rimane fondamentale coltivare senza acrobazie la relazione transatlantica tra Europa ed America se si vuole davvero affrontare la questione cruciale del nostro tempo, la lotta al terrorismo per tentare di guadagnare una vera pace.

"  
IL GIORNALE  
"

21 agosto 2004

E 1/2A

[521-commediaequiviv]